

Roma, 27 febbraio 2008

SCHEDA

N° 7

E ADESSO VI SPIEGHIAMO IL PROGRAMMA DEL PD

Analisi critica, sintetica e graffiante dei dodici punti del programma del Partito Democratico

Punto 7

**CULTURA, SCUOLA, UNIVERSITÀ E
RICERCA: PIÙ AUTONOMIA, PER
L'EQUITÀ E L'ECCELLENZA**

A cura di
Renato Brunetta

Il PD per la SCUOLA. Veltroni come Prodi: più Stato e meno Società.

- **Riduce la scolarità: dal diritto-dovere (18 anni) all'obbligo a 16 anni.**

Il PD rinuncia ad istruire e formare cittadini “attivi”, capaci di inserirsi nel mondo del lavoro già a 18 anni: si limita a riproporre il vecchio obbligo scolastico fino a 16 anni senza assicurare alcuna terminalità.

- **Cancella l'istruzione e la formazione professionale dai 14 ai 18 anni**

Per il PD esiste solo l'istruzione statale e volutamente ignora l'efficacia dei percorsi di istruzione e formazione professionale regionali, nega il Titolo V e non dice come pensa di risolvere il problema della dispersione scolastica e formativa che questi percorsi avevano contribuito a ridurre.

- **Ritorna alla vecchia scuola, lascia fuori le Regioni e il raccordo con il lavoro**

Gli ordinamenti riproposti dal PD mantengono una antica e superata separazione tra percorsi liceali di serie A e indirizzi tecnico professionali di serie B e ignorano le innovazioni istituzionali introdotte dal Titolo V. **Il PD risponde alle sfide della società della conoscenza e del diritto di ciascuno al massimo di educazione possibile, riproponendo un sistema che ha fallito proprio su questi obiettivi (immobilismo sociale) e che era stato pensato per una società industriale che non esiste più.** Sconcerta l'assenza di qualsiasi riferimento al processo di integrazione delle politiche della formazione e del lavoro (manca l'alternanza scuola-lavoro e qualsiasi riferimento al raccordo con il sistema produttivo) e la statalizzazione dei percorsi di Alta Formazione Tecnica Superiore.

- **Autonomia al guinzaglio e qualche mera novità lessicale**

Il PD richiama l'autonomia delle istituzioni scolastiche come questione strategica ma l'affronta secondo la consueta chiave burocratica, rispolverando strumenti superati e irrealizzabili di demagogia vetero sindacale come i “periodi sabbatici”. Non si accenna a modifiche strutturali di finanziamento alle scuole legate alle

scelte delle famiglie, né a nuove forme di responsabilità delle scuole nei confronti della selezione e valutazione dei docenti. Apprezzabili: la riscoperta della valutazione sistematica dei risultati (dopo il blocco imposto da Fioroni) legata anche alla possibilità di scelta consapevole della scuola da parte delle famiglie; gli organi di governo aperti al contesto sociale e territoriale e il consueto accenno alla carriera degli insegnanti.

- **Tardiva rivalutazione dell'inglese e artificiosa bulimia oraria in matematica, senza risolvere il problema delle competenze di base**

Dopo gli anatemi di Fioroni, riscoprono l'inglese e presentano come proposta di grande innovazione, la sperimentazione del CLIL (*Content and language Integrated Learning*), l'insegnamento in inglese di una materia curriculare già introdotto per tutti gli studenti dalla Riforma Moratti, con il decreto legislativo 226/05 (art.3 comma 3). Rispetto al deficit di cultura scientifica dei nostri studenti la ricetta non può essere aumentare solo le ore di lezione di matematica. Occorre ridefinire l'asse tecnologico-scientifico ricomprendendo lo studio delle scienze e delle nuove tecnologie e rafforzare nei piani di studio le competenze di base, semplificando l'eccessiva frammentazione disciplinare.

- **La scuola come luna park: il sogno buonista di Veltroni**

Prevedendo dei "Campus", il PD si rifà ad un modello positivo di stampo anglosassone, introdotto in Italia per la prima volta con la Riforma Moratti, ma ne stravolge la natura e le finalità, piegandole ad un'idea di scuola totalitaria che si sostituisce alle famiglie, alle associazioni sportive e culturali, agli oratori e fa smarrire l'identità vera della scuola, secondo la vecchia fallimentare formula del "più Stato e meno società". Altra questione potrebbe essere quella di ricorrere a modalità aperte di funzionamento delle scuole e di offerta formativa più estesa e diversificata, in casi eccezionali, per contrastare fenomeni di disagio sociale, di dispersione scolastica e di deprivazione culturale, attraverso l'integrazione con le

politiche sociali degli enti locali. Quello che non possiamo accettare è che si facciano investimenti nelle scuole per fare altro.

- **Il PD per l'UNIVERSITA': accorpamenti, autonomia e valutazione**

Il proposito sarebbe lodevole se fosse attuabile. Dopo anni di una politica all'opposto, oggi è praticamente impossibile tornare indietro, se non marginalmente. Il Governo Prodi ha appena comprato, facendola diventare pubblica, l'Università di Urbino (privata, ma di sinistra) che avrebbe dovuto chiudere per insolvenza e per scarsa qualità.

Per modernizzare il sistema e aumentarne la competitività c'è un'unica ricetta: abolire il valore legale del titolo. Nessuna agenzia di valutazione, fin che avrà solo potere consultivo del Ministero, può resistere alle pressioni politiche degli atenei e della loro organizzazione CRUI, Conferenza dei Rettori, quasi tutti di sinistra.

Inoltre, data la rigidità dei bilanci degli Atenei, ridurre, in caso di valutazione negativa, il finanziamento ordinario anche del 10% può comportarne l'indebitamento o la chiusura (e sarebbe il minore dei mali!).

In ogni caso, va ricordato che proprio con il Governo Berlusconi le Agenzie di valutazione dell'Università e della Ricerca (CNVRSU e CIVR) avevano introdotto il sistema virtuoso di assegnare una parte di finanziamenti in base a livelli di qualità dei servizi offerti.

Si scoprono liberisti nel reclutamento dei docenti, che vorrebbero completamente libero da ogni vincolo come chiediamo noi da anni (come per l'istruzione), ma il centralismo ministeriale e il valore legale del titolo hanno sempre frustrato ogni progresso in questa direzione. Questo punto del programma è pura demagogia, sempre che non si rinunci alla guerra al numero chiuso e al controllo statale (ossia sindacale) sul sistema.

- **Il PD sulla RICERCA è più confuso che mai:**

Che cosa è la ricerca non finalizzata: quella puramente speculativa (erroneamente detta di base) o quella scollegata dai bisogni del Paese? Come si fa a “creare” una nuova leva di ricercatori? Chi lo fa? Che cosa accadrà dei magnifici mille alla fine dei loro progetti, ma soprattutto chi finanzierà i giovani ricercatori già presenti nel sistema nazionale? Cosa s’intende per agenzia indipendente: indipendente da chi? Esistono, ad esempio, il CNR e l’ENEA: perché inventarsene un’altra, quando già queste non funzionano? Non sarebbe meglio investire (sempre che ci siano i soldi) nella razionalizzazione del sistema ricerca esistente, lasciando al Ministero l’indicazione delle politiche e agli enti di ricerca (riformati) la responsabilità degli investimenti?

di **Valentina Aprea**